

Il cantante scritturato per «Una turca in paradiso», un Romeo e Giulietta siciliano

Torre: «Il mio film con Little Tony»

ROMA. Due «cuori matti» si aggirano per Palermo. Quello di Toni Giulietto, innamorato perso della nigeriana Romea nonostante l'opposizione della famiglia e dei vicini di casa. E quello di Little Tony, mitica scheggia anni '60 che ancora fa cantare e ballare nei quartieri, con *Riderà* e simili, dalla Vucciria alla Kalsa, dove gli organizzano acclamati concerti. Nel nuovo film di Roberta Torre, *Una turca in paradiso* (sottotitolo: *la verità storia di Romeo e Giulietta*), avrà più o meno il ruolo del fantasma di Humphrey Bogart nell'allenamento *Provaci ancora Sam*: un consigliere sentimentale che appare al protagonista nei momenti più neri, quando tutti, dai padrini della mafia alle tre terribili e soffocanti ziette, mettono i bastoni tra le ruote alla sua love story interetnica. Canterà o non canterà, Antonio Ciacci in arte Tony? Forse una sola volta, nella scena del balcone, climax emotivo, come si sa, di questa storia di sentimenti viscerali, razze incompatibili e misteriose potenze magiche che l'autrice di *Tano da morire* ha in mente di girare tra luglio e agosto (producono Donatella Palermo, la Rai e la Donata di Luciano Martino). Naturalmente a Palermo, che stavolta si vedrà moltissimo, e naturalmente con cast rigorosamente preso dalla strada come nel suo folgorante esordio, *Tano*, la sorpresa di Venezia '97, ha già incassato due miliardi abbondanti in Italia e ora sta per uscire in Russia, Giappone e Germania. «A Berlino, al Forum, era sorprendente vedere il pubblico tedesco ridere esattamente quando



Roberta Torre.
«Stavolta faccio Shakespeare in versione multietnica: Giulietto è siciliano, Romea una bellissima prostituta nigeriana. È il loro amore scatena una guerra»



I provini di «Una turca in paradiso». E, nelle foto piccole, Little Tony e la regista Roberta Torre

avremmo riso noi».

Torniamo a Little Tony. È vero, come qualcuno ha detto, che sarà lui a fare la colonna sonora?

«No, perché le musiche saranno un mix di anni '60 e ritmi africani, di canzoni napoletane e rock'n'roll. Con qualche sorpresa, per esempio la figlia di Tano, che qui fa la ex fidanzata di Giulietto, canterà in stile Nina Hagen, tutta vestita da punk».

Userete i versi di Shakespeare, come nella versione giovanilistica di Baz Luhrmann?

«No, penso però di usare qualche brano di Shakespeare come testo delle canzoni, in chiave rock. Mai nei dialoghi, invece. Perché il mio metodo si basa sull'improvvisazione e sulla Babele di linguaggi: i siciliani parlano siciliano, gli africani parlano un italiano storpiato e non pulito».

«West Side Story» resta un punto di riferimento?

«È sicuramente una delle versioni di *Romeo e Giulietta* che preferisco. Insieme a *Titanic*. Mentre, in genere, le trovo troppo fedeli al testo di Shakespeare. Che, secon-

do me, va reinterpretato in senso moderno».

E voi come l'avete reinterpretato?

«Come la storia di Toni Giulietto, un fannullone che fa il cantante di musica napoletana e vive tra cocolato dalle tre vecchie zie fino al giorno in cui si innamora di una prostituta nigeriana e sconvolge il vicolo. Si scatena una guerra tra siciliani e "turchi", come qui vengono chiamati gli africani indipendentemente dalla nazionalità; si incrociano i razzismi dei bianchi e dei neri. E c'è persino l'intervento di due maghe, una bianca e una nera, che litigano come Maga Magò e Maga Merlino e usano pozioni potentissime e anatemizzanti...».

A che punto è il cast?

«A buon punto. Romea l'ho trovata: è una nigeriana di 22 anni, bella come una regina, fala parrucchiera e la cantante. Giulietto sarà, all'80%, un ragazzo che fa il cantante e ha una faccia all'antica. La maga nera, Mama Odas, che sembra la "mamie" di *Via col vento*, vive a Palermo dove gestisce una profu-

meria per sole clienti africane: vanno fortissimo i prodotti per stirare i capelli. E c'è un vero griot, Papé Sirian Kanuté, che pare un angelo nero e suona uno strumento tradizionale, la kora. Lui sostiene che suona da sola, anche senza intervento umano. Poi ci sono un po' di attori di *Tano*, Eleonora Teriaca e Mimma De Rosalia, per esempio».

È vero che ci sarà anche un ruolo per Leoluca Orlando?

«No, il sindaco c'è, ma è un sindaco-personaggio dentro una storia parallela. Il recupero di San Benedetto il Moro, antico patrono di Palermo mai venerato perché di pelle nera, che la giunta cittadina vorrebbe riportare in auge accanto a Santa Rosalia. Lo spunto è reale, ma nel film ci calchiamo la mano immaginando che si arrivi a organizzare un festino interraziale dedicato ai due santi. Il che, ovviamente, scatenerà malumori senza fine, specialmente tra i mafiosi devoti di Santa Rosalia».

Cristiana Paterno

EVERGREEN

Dal «Cuore matto» anni '60 ai vicoli di Palermo

ROMA. Little Tony, un grande ritorno. Un giorno a *Quelli che il calcio*, un altro a *Domenica in* e poi al *Costanzo Show*, in una quasi inflazione di apparizioni tv. Non viene dal nulla l'idea di Roberta Torre di farne una specie di nume tutelare del suo Giulietto palermitano, sentimentalmente acerbo e bisognoso di buoni consigli. «Little Tony - racconta Roberta - è un mito assoluto nei vicoli. Non c'è stato bisogno di riscoprirlo perché, da queste parti, non è mai tramontato. All'Albergheria magari non conoscono Elvis, ma le canzoni italiane degli anni Sessanta vanno sempre fortissime. E pure Claudio Villa, sparato a tutto volume dagli stereo». E così, dopo Nino D'Angelo e il suo travolgente «Rap 'e Tano», il secon-

do film della cineasta milanese-palermitana punterà sul cantante di «Cuore matto» per mettere insieme, secondo lo stile della regista, cultura popolare e cultura alta.

Ma Tony, che al cinema ha già dato, negli anni d'oro, con titoli cult come *Un uomo piange solo per amore*, non farà la colonna sonora. E anche l'idea di chiedere una mano al Molleggiato è tramontata: «perché Celentano non è un autore, semmai un interprete». E forse perché Adriano sarebbe stato troppo «protagonista» per una storia corale e decisamente etnica. Così alle musiche sta lavorando un giovane produttore di Pisa, Nicola Zaccardi, che ha fatto cantare insieme, per dire, il napoletano Peppe Barra e un gruppo di ar-

tisti africani. Ci saranno - dice ancora Roberta - i griot come Papé Sirian Kanuté, sono sacerdoti musicali che vengono chiamati per battesimi, matrimoni e funerali. Ma ci saranno anche le sonorità etniche siciliane, spesso molto black: tanto è vero che palermitani e senegalesi in molte situazioni, per esempio quando litigano, sembrano parlare la stessa lingua tribale. «Stiamo lavorando su trenta-quaranta ore di materiali sonori tradizionali. Gli urla degli *abbanatori*, quei venditori di strada che cantano per farsi comprare la loro merce. Oppure una canzone d'amore di Rosa Balistreri rivisitata in chiave rock. E poi molte percussioni, in una miscela di suoni italiani anni Sessanta e musica nera». Il cast, provinato nel centro per extracomunitari Santa Chiara, arriva da Senegal, Nigeria, Costa D'Avorio: tutti capaci di cantare e ballare. E rispetto a *Tano*, *Una turca in paradiso* sarà più musical che mai.

Cr. P.

Roma invasa dagli insetti di «Starship Troopers»

Invasione di insetti giganteschi, carrarmati in marcia, esplosioni. È la guerra atomica? No, semplicemente la parata che, giovedì, attraverserà le strade di Roma per il lancio pubblicitario di «Starship Troopers». L'ultimo film di Paul Verhoeven (lo stesso del thriller erotico «Basic Instinct» con Sharon Stone e del successivo flop «Showgirl» con Demi Moore) che sarà presentato in anteprima nazionale. Dopo le uscite americane, arriva anche in Italia - venerdì - la pellicola tratta dal romanzo «Fanteria dello spazio» di Robert Heinlein. Un nuovo tipo di nemico, un nuovo tipo di guerra è lo slogan trovato dai pubblicitari della Buena Vista che distribuisce in Italia il film prodotto dalla Touchstone e dalla Tristar. E che ha organizzato la kermesse romana con cento soldati sui carrarmati pronti a marciare fino all'ingresso del cinema dove daranno vita ad un live show sulle note dei brani della colonna sonora del film, con finte esplosioni. Non c'è più la minaccia sovietica contro cui combattere, e forse anche il pericolo Saddam Hussein si va ridimensionando. Ciò nonostante agli americani serve «un nemico contro cui combattere», almeno al cinema: ed ecco, allora «Starship Troopers». Per l'occasione Verhoeven si rifà agli esordi di «Robocop» e «Atto di forza» e firma un film pieno di azione e violenza. L'esercito americano, in un futuro lontano, combatte contro una razza aliena: i Bugs, giganteschi insetti.

TEATRO

Proietti fa Casanova Le «voci di dentro» di un vecchio libertino

VENEZIA. Sui palcoscenici del Carnevale, non solo veneziano, a duecento anni dalla sua morte, aleggia lo spirito di Casanova. Infatti, mentre all'Eliseo di Roma Giorgio Albertazzi, diretto da Maurizio Scaparro, in *Casanova comédien*, interpreta il personaggio dell'avventuriero alla fine della vita, a Venezia, dove il Carnevale di quest'anno è a lui dedicato, l'instancabile viaggiatore e amatore ha avuto prima il volto di Aldo Reggiani in *Casanova, eterno ritorno* tratto da *Il ritorno di Casanova* di Schnitzler e, da ultimo, quello di un sulfureo, finalmente ritornato alle scene, Gigi Proietti. Lasciato alle spalle il maresciallo Rocca, benedetto dall'Auditel, Proietti, con sobrietà e misura, è la voce-guida della *Confessione di Casanova* che Arnaldo Momo ha costruito su *Storia della mia vita* del grande veneziano riproponendoci, quasi in forma di reportage, alcuni episodi fondamentali di un'avventura umana vissuta in mezzo a popoli e, soprattutto, a donne e amori, diversi. Il Casanova che Proietti (era sua la voce italiana di Donald Sutherland nel celeberrimo film di Fellini) suggerisce, indossando un'ampia vestaglia rossa di velluto su dei normali jeans neri, il copione in mano, nella meravigliosa cornice di Ca' Rezzonico, su di una pedana posta al centro e circondata dagli spettatori, è un vecchio disincantato, amareggiato, in disarmo. Quest'uomo, nel castello di Dux, in Boemia, dove trascorre come bibliotecario i suoi ultimi giorni, trova scampo alla volgarità della scoperta del conte di Waldstein nello scrivere le sue *Memorie*: un lavoro titanico, costruito con l'ansia del tempo che corre veloce e termina poco prima della morte, avvenuta nel 1798. Arnaldo Momo lo immagina «visitato» dai fantasmi del suo passato che vogliono riprendersi la vita attraverso i ricordi

che, via via, stanno prendendo forma sulla pagina. Queste voci che ci restituiscono il senso di un'epoca libertina e allo stesso tempo curiosa del nuovo, sono interpretate da attori in carne ed ossa (Gian Campi, Sara Momo, Gianni Moi, Cristina Papaccio, Francesco Agnello e Marta Altini), rigorosamente in costume settecentesco, che siedono in mezzo al pubblico e prendono la parola una volta evocati dal protagonista. A fare loro da contraltare il danzatore in *cache sex* dorato, che è un Casanova giovane, di cui rappresentata, con due ballerine, le pulsioni erotiche, la naturale propensione alla trasgressione.

Proietti, dunque, in questa *Confessione* «a» Giacomo, ma è anche il suo doppio, cioè il narratore di se stesso. Dentro e fuori il suo personaggio l'attore è come il visitatore di un museo di fantocci che improvvisamente si animano richiamati alla vita dalla sua lettura per ricordare a lui, ormai giunto alla contemplazione della morte, il libertino che è stato. Nella sua intelligente *mise en espace*, infatti, Momo sembra privilegiare gli episodi legati agli amori casanoviani. Amori - è il caso di dirlo - a tutto campo, a partire dall'incontro trasgressivo con il bell'Ismael a Costantinopoli e dal probabile incesto con una figlia naturale. Ma, a sottolineare la follia di un'epoca innamorata delle arti magiche, non mancano gli episodi della vecchia marchesa d'Urfè che spera di reincarnarsi in un giovane ragazzo, dell'algida virtù, destinata a soccombere, della contessa d'Hannover e delle sue cinque figlie... Alle spalle degli spettatori quattro belle concertiste suonano strumenti d'epoca, illuminate da luci che ne rivelano, maliziosamente, i corpi. Tanti applausi per tutti, anche a scena aperta.

Maria Grazia Gregori



RADIO Centouno SEI TU.

Il tuo tempo, il nostro! Insieme parliamo, saliamo, cambiamo pelle, amiamo. Nella musica, sempre nella musica. Quale? Quella che ti suona dentro. Cambia ritmo, amico. Cambia tutto. Unisciti a noi, entra in 101. **Radio Centouno si legge come si sente.**

Info-line: (02)66982551 - <http://www.radio101.it>